



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO
MEQRIMA

Rita Mascialino

Rassegna di poeti, scrittori e artisti

Immagini e parole

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: luglio 2019

ISBN 978 88 5495 130 3

© 2019 CLEUP SC

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Fantino*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*. (Titoli assegnati da R.M.)



Accademia Italiana
per l'Analisi del Significato del Linguaggio
MEQRIMA

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®'

IX Edizione 2019

Poeti, scrittori e artisti

Ernst
Kafka

Arnaldo Ceccato

Cenni biografici

Arnaldo Ceccato (Binago PG 1935) vive a Sant'Arcangelo di Magione in provincia di Perugia. Laureato in Scienze aeronautiche e già Pilota e Generale di Brigata Aerea, è docente di disegno, pittura e storia dell'arte presso l'Uni-3 di Castiglione del Lago. È scrittore di racconti e di saggi storici. È poeta.

Da *Il 'Rapporto La Moricière' – Sulle operazioni pontificie dell'Armata pontificia nel settembre 1860 in Umbria e Marche* (Perugia PG: Editrice 'Pliniana': 2011)

29-31

"(...) Quando La Moricière arriva a Roma, siamo agli inizi dell'aprile 1860. Egli eredita un esercito di circa ventimila uomini, formato da volontari cattolici di vari Paesi: tremila irlandesi, quattromila svizzeri, contingenti minori di belgi e francesi, più gli italiani (50% circa del totale). A questi vanno aggiunti quattromila austriaci che però volontari non sono: li ha mandati, in tutta riservatezza, Francesco Giuseppe. La dislocazione degli uomini è quella tipica di un esercito di guarnigione (...) Si tratta complessivamente di uomini impigriti nelle caserme, poco motivati, poco disciplinati, male equipaggiati e male addestrati. Dal 1797, data del trattato di pace di Tolentino (tra Napoleone e Pio VI, pace umiliante per quest'ultimo) le truppe pontificie non hanno sparato che qualche colpo di fucile contro i briganti romani e l'antico arsenale del Vaticano è ormai solamente un museo. Lo spionaggio piemontese e garibaldino ha rivelato che l'unico deposito dove si trovano le munizioni, è liberamente accessibile nelle ore pomeridiane, durante la 'siesta' delle guardie. Complessivamente, l'esercito mobile pontificio conta di appena 30 cannoni di piccolo e medio calibro a canna di vecchio tipo (non rigata) prodotti da diverse industrie europee, quindi mancanti di standardizzazione con relativi problemi logistici e operativi dovuti alle diversità di calibro e di munizionamento. Come per i cannoni, anche per le armi individuali lo Stato pontificio dipende totalmente dall'estero. I fucili di dotazione sono di tre modelli diversi. Soltanto il 12% degli effettivi è armato con fucili moderni a canna rigata. L'Armata pontificia non possiede un reparto del Genio, utile specialmente nella realizzazione rapida di ponti, di sistemazione delle strade per il passaggio dei pezzi d'artiglieria. Non possiede sistemi propri di comunicazione telegrafica, né di altra natura, indispensabili per la trasmissione di ordini tra reparto e reparto; dovrà sempre servirsi in modo aleatorio di messaggeri volontari a cavallo, anche civili, reclutati sul campo: tale deficienza si rivelerà uno dei fattori determinanti la disfatta di Castelfidardo nella quale appare anche, ad opera dei pontifici, uno dei primi esempi della storia di vittime da fuoco amico. In campo sanitario, l'Armata non dispone che di qualche carretta come ambulanza

e non ha personale sanitario. Sul fronte navale, le poche vecchie cannoniere sono improponibili sul piano tattico contro le fregate a vapore piemontesi, armate di cannoni rigati (...) In questa drammatica situazione, accentuata dalla coscienza del pericolo imminente e della insufficienza militare delle sue truppe, La Moricière cerca sostegno nella politica estera vaticana e spera in un ultimo aiuto da una potenza straniera; ma si trova presto abbandonato a se stesso, chiuso nelle sue responsabilità di comando su un esercito che non poteva risultare che una babele male armata e ancor meno addestrata e motivata. Nonostante non avesse alcuna probabilità di successo, fedele a quella causa per la quale s'era dichiarato 'felice di morire', egli rimane al suo posto e si prepara alla lotta per onorare l'impegno assunto con S.S. (...)"

Mascialino, R.

2019 *Arnaldo Ceccato: Il 'Rapporto La Moricière' – Sulle operazioni dell'Armata pontificia nel settembre 1860 in Umbria e Marche*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' IX Edizione 2019, Sezione Saggi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il saggio di **Arnaldo Ceccato** *Il 'Rapporto La Moricière' – Sulle operazioni dell'Armata pontificia nel settembre 1860 in Umbria e Marche* (Perugia PG: Editrice "Pliniana": 2011) consta di due parti: un saggio introduttivo a firma dell'Autore e la traduzione del rapporto del generale La Moricière sulle condizioni in cui si trovò ad operare nel 1860 in pieno Risorgimento italiano e sulle decisioni assunte dal generale che restò fedele allo Stato pontificio malgrado avesse riconosciuto la precarietà della situazione, l'impossibilità di sconfiggere il nemico tanto più forte.

Si tratta di un saggio importante nella storiografia politico-militare del Risorgimento non solo per l'analisi della situazione storico-sociale e politica dell'epoca che lo studioso effettua su solidissima documentazione, ma anche e soprattutto per aver fatto riemergere dalle nebbie in cui stava offuscata la figura del generale La Moricière, spesso calunniato per il tipo di vita che conduceva, compresi i suoi debiti. Una riflessione sui ritratti storici come pure non storici: esponendo solo i comportamenti negativi senza dare spazio a quelli positivi se esistenti e importanti, si calunniano facilmente le persone costruendone un identikit che non corrisponde alla loro personalità e, se si tratta di personaggi storici, si affida alla storia la contraffazione della loro memoria. Proprio entro questa ottica il saggio di Arnaldo Ceccato si pone come saggio di verità, capace di contribuire alla ricostruzione di un più giusto ritratto di un generale per così dire non di rado calunniato nel senso cui è stato testé accennato.

Nel saggio introduttivo a spiegazione dello stato di cose nell'Italia risorgimentale del momento storico che interessa lo studio come dal titolo stesso, molto dettagliata risulta l'analisi di Ceccato relativamente allo stato di impreparazione dello Stato pontificio su molti se non tutti i fronti, il quale viene illustrato nelle caratteristiche di arretratezza e inefficienza rispetto alla maggiore modernità degli altri Stati europei: una sanità indigente, i trasporti altrettanto inadeguati, i mezzi di comunicazione ancora medioevali e così via in tutti gli aspetti sociali e militari dello Stato pontificio, a dimostrazione dell'avversità della Chiesa agli ammodernamenti, a qualsiasi progresso. In particolare lo studioso dà un quadro molto esauriente e ragionato delle cause dell'estraneità della Chiesa ai processi di rinnovamento culturale che stavano permeando il resto dell'Italia stessa e l'Europa, questo senza che il giudizio sia inficiato da anticlericalismo – il giudizio dello studioso è sempre basato su dati di fatto documentati.

Quanto al generale La Moricière, da non pochi descritto all'epoca, come più sopra, quale persona di scarsi valori, esso viene presentato nell'Introduzione in modo dettagliato e profondo così da darne un ritratto indimenticabile, opposto a quello espresso dai suoi detrattori, ritratto che alla verifica delle azioni stesse intraprese dal generale risulta alquanto convincente (48-49):

“(...) Il generale Louis Cristophe Léon de La Moricière non si rivela qui soltanto un coraggioso intellettuale e professionista dell'arte militare che sa organizzare e razionalizzare le operazioni sul campo di battaglia, ma è anche un uomo capace di soggiacere all'utopia del sentimento, ad esaltarsi nell'autonomia intellettuale e di azione, a sostenere i diritti della personalità. Se l'esaltazione della individualità e l'esigenza religiosa (che comprende anche la religione della Patria) sono i due complessi elementi che dominano la spiritualità romantica, allora egli si pone nella storia fra i Santorre di Santa Rosa, i La Marmora, i Mameli, i Garibaldi e tutti gli altri eroi romantici che sanno andare incontro al carcere, all'esilio o alla morte con la fede di conquistare l'immortalità della gloria, sacrificando anche la propria vita al proprio ideale di Patria (...)”

Nel saggio viene anche citato come il generale, accettando di combattere a fianco del papato contro l'indipendenza delle Marche e dell'Umbria stanti sotto il dominio della Chiesa, combattesse inevitabilmente anche l'Islam a favore della Chiesa, baluardo da sempre contro tale cultura per ovvi motivi, ma anche a favore dell'Europa nella sua più o meno costante lotta contro i tentativi di invasione islamica che hanno caratterizzato la sua storia.

Lo studioso si distingue per l'obiettività della sua analisi, anche quando dà ragione al giudizio di Luigi Bonazzi, contrario a La Moricière e suo detrattore, relativamente alla sconfitta di Castelfidardo subita dal La Moricière come un continuo cedimento di fronte all'ineluttabile, alla maggiore forza e preparazione delle

milizie sabaude e non come giudicato dallo stesso generale come un fatto dovuto all'improvvisa intimazione della resa da parte dei piemontesi, giudizio dovuto ad una errata informazione del La Moricière stesso.

Nell'Appendice posta a documentazione del Rapporto, indirizzato dal La Moricière a Monsignor de Merode, Ministro delle Armi di Sua Santità Pio IX, sono state riprodotte a completamento documentale del saggio anche due lettere e una relazione del conte di Quatrebarbes, governatore civile di Ancona. Si legge nella relazione datata "Algeri, 8 ottobre 1860", con la quale termina lo studio di Arnaldo Ceccato per dare spazio in tre ampi inserti a tre carte topografiche dell'epoca relative al Porto di Ancona, alle Marche compresi Castelfidardo e Ancona stessa, alla carta dell'intero Stato Pontificio (109-110):

"(...) Il bombardamento e le cannonate sono durate dalle nove della sera del 28, fino le nove del mattino del 29 nonostante l'invio di parlamentari, nonostante i segnali sonori annuncianti la cessazione del fuoco, nonostante l'invio a terra di ufficiali della marina piemontese, nonostante l'ordine dato dall'ammiraglio ai suoi marinai sbarcati per il servizio ad una batteria di terra di ritornare a bordo, nonostante infine una lettera assai viva dell'ammiraglio che non voleva macchiarsi di una simile ignominia. Durante questo tempo, nessun colpo di cannone è stato sparato dalla piazza. Così l'armata piemontese ha bombardato senza tregua per dodici ore una città senza difesa, contrariamente al diritto delle genti ed a tutti i sentimenti di onore e d'umanità. L'ammiraglio Persano ha riferito lui stesso a Torino del persistente rifiuto dell'armata di terra di cessare il fuoco.

Consegno questo fatto all'indignazione di tutte le genti oneste (...)"

Un saggio che è redatto in uno stile incalzante e avvincente che rende la battaglia di Castelfidardo e gli intrecci politici del Risorgimento, relativi alla speciale fase che ha posto fine al dominio incontrastato della Chiesa sui territori italiani, qualcosa di vivo al punto da far partecipare emotivamente i lettori al momento dell'infuriare della lotta e del verificarsi drammatico della sconfitta. Si tratta di un contributo alla storia risorgimentale da parte di Arnaldo Ceccato che porta in primo piano dettagli importanti della lotta dell'Italia per l'indipendenza dalla Chiesa e dà una memoria del generale La Moricière non inficiata dal pregiudizio delle parti.

Rita Mascialino